

L'affresco della Pieve

All'interno della Pieve si trova l'affresco dipinto da Mariotto di Nardo, probabilmente intorno al 1420, che raffigura l'Annunciazione.

La tecnica dell'affresco

Il muro viene preparato con uno strato di calcina grassa e sabbia (rinzaffo), sul quale viene poi disteso un secondo strato di intonaco più fino (arriccio), su cui si esegue il disegno base (sinopia).

Si distende poi sopra un terzo strato, leggero e chiaro (scialbo), di malta finissima, su cui il pittore dipinge immediatamente seguendo il disegno della sinopia che traspare sotto.

Si chiama "a fresco" perché bisogna dipingere sullo scialbo ancora umido, e i colori così penetrano nel muro e durano a lungo.

Le giornate

Dovendo dipingere sull'intonaco ancora umido, il pittore deve far preparare il muro giorno per giorno, perciò i restauratori possono oggi capire in quante

"giornate" di lavoro sia stato dipinto un affresco.

I colori e gli intonaci erano preparati dagli aiutanti, e le loro tecniche erano un segreto custodito da ciascun pittore. Per alcuni colori si usavano anche ingredienti costosi e la difficoltà stava nel trovare colori resistenti al tempo, all'umidità ed agli sbalzi di temperatura.

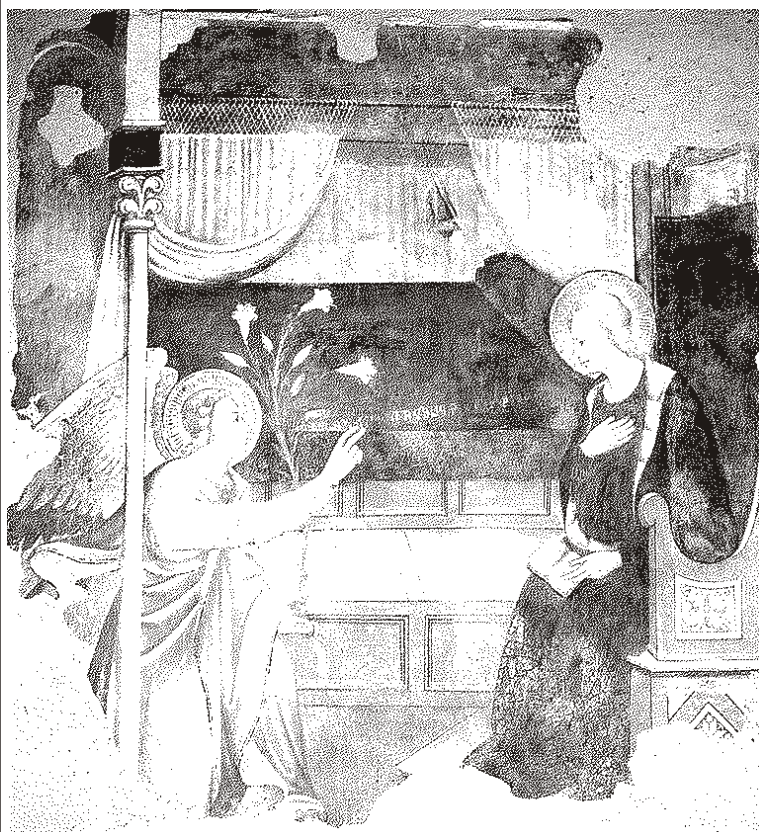
Il passare del tempo

Gli affreschi sono dipinti direttamente sui muri, e sono stati fatti per rimanere lì per sempre.

Purtroppo, stando attaccati ai muri, i colori e l'intonaco di supporto finiscono per risentire dell'umidità e dei danni che i muri stessi subiscono nel tempo.

Dopo cento anni e più, era facile che il vecchio affresco non piacesse più, e che si coprisse con l'intonaco per rinnovare la parete e ridipingere tutta la chiesa (come si fa in una casa).

Anche l'affresco di Mariotto non piacque più, forse perché si era sciupato col tempo, e 200 anni dopo vi attaccarono sopra un grande quadro su tela, dipinto con la stessa scena, ma con lo stile e i colori che piacevano in quell'epoca.



Oggi non si farebbe più così, perché abbiamo capito che ogni epoca ha il suo modo di dipingere, e non vogliamo perdere le opere che lo testimoniano. Al contrario, le cose più antiche ci incuriosiscono di più, perché sono rare e ci ricordano come pensavano e lavoravano uomini tanto diversi da noi per cultura e tecnica.

Spostare un affresco

Per salvare gli affreschi e poterli restaurare meglio, è stata inventata una tecnica che permette di staccarli dal muro, lasciandoli tutti interi.

Questo è stato anche il destino del nostro affresco, che il pittore aveva eseguito per un muro dietro l'Altare della Santissima Annunziata, alla testata della navata sinistra.

I restauratori lo hanno staccato dal muro, restaurato con attenzione e poi rimontato su un supporto mobile, ch'è stato appeso dove lo vediamo oggi. Però, come vedete, alcuni pezzi di intonaco sono andati perduti per sempre, meno male che sono ai margini del dipinto.